



# In concorso a caccia di scoperte

Molti esordi, pochi grandi nomi: è qui che Roma si gioca il suo futuro

L'evento annunciato viene dagli Usa: «Hysteria»  
una commedia romantica sulla nascita del vibratore  
Da tener d'occhio anche il film prodotto da Kim Ki-duk  
e un horror norvegese con Noomi Rapace

di FABIO FERZETTI

**P**OCHI nomi affermati, due esordienti italiani con tutti gli occhi puntati addosso (lo sceneggiatore Ivan Cotroneo e il documentarista Pippo Mezzapesa), un'autrice appartata e altrettanto attesa alla difficile prova del secondo film (Marina Spada). E un pugno di registi ben noti come Pupi Avati, il norvegese Pål Sletaune, l'australiano Fred Schepisi (quello di «Sei gradi di separazione»), dato per favorito dai bookmaker, o i francesi Cédric Kahn e Claude Miller, che assicurano al Concorso un solido centrocampo.

A scorrere i titoli in gara, l'ultima cosa che si può rimproverare a Roma è di non rischiare. Si sa che la Selezione ufficiale è il tallone d'Achille del Festival. Roma è più abile per natura a procurarsi grandi eventi fuori competizione, o piccole grandi sorprese in Extra e Alice. Il bilancio dei primi sei anni parla chiaro. Tolti «This is England», «Juno», «L'uomo che

verrà», «Kill Me Please», e pochi altri film, più che vere scoperte il Festival capitolino ci ha regalato grandi anteprime («Into the Wild», «Borat», «The Departed», «Across The Universe», «Il concerto», «A Serious Man», eccetera).

Anche quest'anno infatti i pezzi da novanta non sono in gara. Da «Tintin» di Spielberg, a «Un giorno questo dolore ti sarà utile» di Roberto Faenza, dal romanzo di Peter Cameron, passando per «Too Big To Fail» di Curtis Hanson, aspra e circostanziata cronaca del fallimento della Lehman Brothers, da accoppiare sempre fuori concorso a «L'industriale» di Giuliano Montaldo, cronaca stavolta immaginaria di un crack economico e morale dagli echi dostoevskiani nella Torino dei nostri giorni.

Ma il destino del Festival, o almeno la sua formula, si gioca anche sulla qualità del concorso. Che oltre a quattro italiani (un po' troppi, su 15 titoli) schiera almeno un evento annunciato, la commedia romantica (e molto documentata) sulla nascita del vibratore, «Hysteria» di Tanya Wexler, e molte potenziali sorprese.

Dando per scontate le qualità dei nomi più noti, Miller, Avati o Schepisi (che adatta il romanzo del Nobel australiano

Patrick White «L'occhio dell'uragano» con un cast da sogno: Charlotte Rampling, Geoffrey Rush, Judy Davis), la curiosità è tutta per i giovani italiani.

Dopo l'irresistibile «Pinuccio Lovero - Cronaca di una morte di mezza estate», documentario già molto messo in scena (la realtà non parla da sola), Pippo Mezzapesa adatta il romanzo di Mario Desiati «Il paese delle spose infelici»: un crudele romanzo di formazione con echi di realismo magico nella Puglia anni '80. Vedremo.

Infanzia e sortilegi anche per Ivan Cotroneo, già romanziere e sceneggiatore, sempre sul filo della memoria con «La kryptonite nella borsa», anomala educazione sentimentale in una bizzarra Napoli anni 70. Mentre Marina Spada («Il mio domani») torna nella Milano post-Antonioni di «Come l'ombra» con l'inattesa Claudia Gerini. Venezia lo voleva ad ogni costo. Per molti è già la scommessa del Festival. Ma sono da tenere d'occhio anche il coreano «Poongsan», crudo mélo spionistico ambientato fra le due Coree e prodotto dal grande Kim Ki-duk. E «Babycall», l'horror-thriller norvegese di Sletaune, protagonista la Noomi Rapace di Millennium. La paura viene dal Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sopra:  
«Hysteria»  
a sinistra:  
«Poongsan»  
a destra:  
Kristin  
Scott-Thomas  
in «La femme  
du cinquième»  
sotto:  
Roberto Bolle  
in giuria

